

COMUNICATO DELLA SEGRETERIA CGIL

Nell'incontro Federazione Unitaria - Governo di Lunedì 27, si sono registrati due fatti positivi: l'impegno del Governo ad avviare le trattative contrattuali nei settori pubblici e a proporre l'avvio delle trattative contrattuali nei settori privati, con una iniziativa concreta il 7 Ottobre; la ripresa di un confronto sui problemi urgenti dell'occupazione e della ripresa politica economica.

Il Governo ha condizionato queste iniziative all'apertura contestuale della trattativa sulla riforma del salario e del costo del lavoro, il 7 Ottobre a questo proposito vanno fatte due considerazioni.

In primo luogo, la Federazione, e quanto meno la CGIL, porterà nella trattativa le proposte concrete sulla riforma della struttura del costo del lavoro solo dopo che tali proposte siano state vagliate in una ampia consultazione democratica nelle strutture sindacali e con i lavoratori, da realizzare sollecitamente, e da cui risulti un esplicito mandato alla delegazione.

Non a caso la verifica conclusiva sull'esito della trattativa è stata fissata alla fine di Novembre, per disporre del tempo che è necessario per consentire prima la consultazione democratica e poi la fase stringente della trattativa.

In parallelo alla trattativa sul costo del lavoro, si deve però garantire che le trattative contrattuali siano concretamente avviate su una ipotesi conclusiva, come punto positivo di sviluppo delle relazioni tra le parti sociali, da realizzare prima della fase conclusiva della trattativa sul costo del lavoro, quale condizione che consenta a ciascuna parte, e in primo luogo ai lavoratori, di apprezzare con certezza il possibile risultato complessivo derivante da tutti i tavoli delle trattative.

In secondo luogo, la trattativa sul costo del lavoro non può essere condotta, come sembra pretendere la Confindustria, secondo la classica logica per cui della riforma si parlerà poi in un domani che non verrà mai, e intanto c'è una penalizzazione delle retribuzioni con misure di manomissione della scala mobile.

Questa linea, nell'incontro di Lunedì, è stata ripresa in sostanza dai Ministri del Tesoro e dell'Industria, con questo tipo di ragionamento: il Governo ha perduto il controllo della spesa pubblica e deve insistere nella politica di aumento dei prezzi controllati e delle tariffe (nell'ultimo anno, infatti, il deficit pubblico è aumentato in misura doppia all'aumento nominale delle retribuzioni; le tariffe di una volta e mezzo); quindi non si fa fronte né all'inflazione né alla recessione; pertanto, la sola politica economica possibile è il taglio dei salari reali, e questa è la misura che si pretende dai Sindacati, non una riforma della struttura del costo del lavoro e del salario che sia equa per i lavoratori e per le imprese.

Ma bisogna sottolineare che questa è la via peggiore che possa essere presa, la quale scarta ogni adeguata politica programmatica per lo sviluppo e l'occupazione e condanna non solo i lavoratori ma l'intera economia nazionale alla inflazione e alla recessione.

Questa posizione, che è di parte ma non dell'intero Governo, e che fa evidentemente gola alla parte più retriva del padronato, oggi prevale nella Cgil, deve essere battuta, imponendo una trattativa reale su proposte di riforma sulla struttura del salario e del costo del lavoro che siano state vagliate da una ampia consultazione democratica e rendendo effettivo l'impegno all'avvio delle trattative contrattuali e il confronto sulle politiche economiche e sui problemi drammatici dell'occupazione.

Nelle trattative sul costo del lavoro, una volta che sia delineato il quadro della riforma possono evidentemente prevedersi attuazioni graduali, realizzazioni parziali, raccordi (ma non certo tagli dei salari che sono alternativi alla riforma), così come nelle trattative contrattuali si possono ipotizzare gradualità di realizzazione delle rivendicazioni contenute nelle piattaforme.

Pesaro, 29.9.1982

LA SEGRETERIA DELLA CGIL